

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana

Le lettere selezionate sono tratte dai libri di Malvezzi e Pirelli ("Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana", Einaudi, Torino 1994, quindicesima edizione) e di Avagliano e Le Moli ("Muoiu innocente. Lettere di caduti della Resistenza a Roma", Mursia, Milano 1999).

Albino Albico

Di anni 24 – operaio fonditore – nato a Milano il 24 novembre 1919 -. Prima dell'8 settembre 1943 svolge propaganda e diffonde stampa antifascista – dopo tale data è uno degli organizzatori del GAP, 113a Brigata Garibaldi, di Baggio (Milano), del quale diventa comandante -. Arrestato il 28 agosto 1944 da militi della "Muti", nella casa di un compagno, in seguito a delazione di un collaborazionista infiltratosi nel gruppo partigiano – tradotto nella sede della "Muti" in Via Rovello a Milano – torturato – sommariamente processato -. Fucilato lo stesso 28 agosto 1944, contro il muro di Via Tibaldi 26 a Milano, con Giovanni Aliffi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale.

Carissimi, mamma, papà, fratello sorella e compagni tutti,

mi trovo senz'altro a breve distanza dall'esecuzione. Mi sento però calmo e muoiu sereno e con l'animo tranquillo. Contento di morire per la nostra causa: il comunismo e per la nostra cara e bella Italia.

Il sole risplenderà su noi "domani" perché TUTTI riconosceranno che nulla di male abbiamo fatto noi.

Voi siate forti come lo sono io e non disperate.

Voglio che voi siate fieri ed orgogliosi del vostro Albuni che sempre vi ha voluto bene.

Armando Amprino (Armando)

Di anni 20 - meccanico - nato a Coazze (Torino) il 24 maggio 1925 -. Partigiano della Brigata " Lullo Mongada ", Divisione Autonomia " Sergio De Vitis ", partecipa agli scontri del maggio 1944 nella Valle di Susa e a numerosi colpi di mano in zona Avigliana (Torino) -. Catturato nel dicembre 1944 da pattuglia RAU (Reparto Arditi Ufficiali), alla Barriera di Milano in Torino - tradotto alle Carceri Nuove di Torino Processato dal Tribunale Co.Gu. (Contro Guerriglia) di Torino Fucilato il 22 dicembre 1944, al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino da plotone di militi della GNR, con Candido Dovis.

Dal Carcere, 22 dicembre 1944

Carissimi genitori, parenti e amici tutti,

devo comunicarvi una brutta notizia. Io e Candido, tutt'e due, siamo stati condannati a morte. Fatevi coraggio, noi siamo innocenti. Ci hanno condannati solo perché siamo partigiani. Io sono sempre vicino a voi.

Dopo tante vitacce, in montagna, dover morir così... Ma, in Paradiso, sarò vicino a mio fratello, con la nonna, e pregherò per tutti voi. Vi sarò sempre vicino, vicino a te, caro papà, vicino a te, mamma.

Vado alla morte tranquillo assistito dal Cappellano delle Carceri che, a momenti, deve portarmi la Comunione. Andate poi da lui, vi dirà dove mi avranno seppellito. Pregate per me. Vi chiedo perdono, se vi ho dato dei dispiaceri.

Dietro il quadro della Madonna, nella mia stanza, troverete un po' di denaro. Prendetelo e fate dire una Messa per me. la mia roba, datela ai poveri del paese. Salutatemmi il Parroco ed il Teologo, e dite loro che preghino per me. Voi fatevi coraggio. Non mettetevi in pena per me. Sono in Cielo e pregherò per voi. Termino con mandarvi tanti baci e tanti auguri di buon Natale. Io lo passerò in Cielo. Arrivederci in Paradiso.

Vostro figlio Armando

Viva l'Italia! Viva gli Alpini!

Franco Balbis (Francis)

Di anni 32 - ufficiale in Servizio Permanente Effettivo - nato a Torino il 16 ottobre 1911 - Capitano di Artiglieria in Servizio di Stato Maggiore, combattente a Ain El Gazala, El Alamein ed in Croazia, decorato di Medaglia d'Argento, di Medaglia di Bronzo e di Croce di Guerra di 1a Classe - all'indomani dell'8 settembre 1943 entra nel movimento clandestino di Torino - è designato a far parte del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese con compiti organizzativi e di collegamento -. Arrestato il 31 marzo 1944, da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Errico Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano e Giuseppe Perotti -. Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Torino, 5 aprile 1944

La Divina Provvidenza non ha concesso che io offrissi all'Italia sui campi d'Africa quella vita che ho dedicato alla Patria il giorno in cui vestii per la prima volta il grigioverde. Iddio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia nostra ed io ne sono lieto, orgoglioso e felice! Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e per riportare la nostra Terra ad essere onorata e stimata nel mondo intero. Lascio nello strazio e nella tragedia dell'ora presente i miei Genitori, da cui ho imparato come si vive, si combatte e si muore; li raccomando alla bontà di tutti quelli che in terra mi hanno voluto bene. Desidero che vengano annualmente celebrate, in una chiesa delle colline torinesi due messe: una il 4 dicembre anniversario della battaglia di Ain el Gazala; l'altra il 9 novembre, anniversario della battaglia di El Alamein; e siano dedicate e celebrate per tutti i miei Compagni d'armi, che in terra d'Africa hanno dato la vita per la nostra indimenticabile Italia. Prego i miei di non voler portare il lutto per la mia morte; quando si è dato un figlio alla Patria, comunque esso venga offerto, non lo si deve ricordare col segno della sventura. Con la coscienza sicura d'aver sempre voluto servire il mio Paese con lealtà e con onore, mi presento davanti al plotone d'esecuzione col cuore assolutamente tranquillo e a testa alta.

Possa il mio grido di "Viva l'Italia libera" sovrastare e smorzare il crepitio dei moschetti che mi daranno la morte; per il bene e per l'avvenire della nostra Patria e della nostra Bandiera, per le quali muoio felice!

Franco Balbis

Achille Barilatti (Gilberto della Valle)

Di anni 22 - studente in scienze economiche e commerciali - nato a Macerata il 16 settembre 1921 -. Tenente di complemento di Artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge Vestignano sulle alture maceratesi, dove nei successivi mesi si vanno organizzando formazioni partigiane - dal Gruppo " Patrioti Nicolò " è designato comandante del distaccamento di Montalto -. Catturato all'alba del 22 marzo 1944, nel corso di un rastrellamento effettuato da tedeschi e fascisti nella zona di Montalto - mentre 26 dei suoi sono fucilati immediatamente sul posto e 5 vengono salvati grazie al suo intervento, egli viene trasportato a Muccia (Macerata) ed interrogato da un ufficiale tedesco ed uno fascista -. Fucilato senza processo alle ore 18,25 del 23 marzo 1944, contro la cinta del cimitero di Muccia Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Mamma adorata,

quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere Mamma, il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Da Dita Marasli di Atene potrai avere i particolari sui miei ultimi giorni.

Addio Mamma, addio Papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna di cui sopra che tanto ho amata. Ci rivedremo nella gloria celeste.

Viva l'Italia libera!

Achille

Mario Bettinzoli (Adriano Grossi)

Di anni 22 - perito industriale - nato a Brescia il 21 novembre 1921 - sottotenente di complemento di Artiglieria - catturato una prima volta nel settembre 1943 per resistenza armata a forze tedesche e condannato a morte, evade dalla cella ove è stato rinchiuso - rientra a Brescia - si unisce a Giacomo Perlasca nella organizzazione delle formazioni di

Valle Sabbia - ne diventa il vice-comandante ed è comandante della 3ª Compagnia preposta alla organizzazione dei campi di lancio -. Arrestato una seconda volta il 18 gennaio 1944 ad opera di fascisti, in via Moretto a Brescia, mentre con il comandante Perlasca si reca al Comando Provinciale per riferire sulla situazione della zona -. Processato il 14 febbraio 1944 dal Tribunale Militare tedesco di Brescia, quale organizzatore di bande armate -. Fucilato il 24 febbraio 1944, presso la Caserma del 30° Reggimento Artiglieria di Brescia, con Giacomo Perlasca.

Ore 21 del 23.2-1944

Miei carissimi genitori, sorelle, fratello, nonna, zii e cugini,

il Signore ha deciso con i suoi imperscrutabili disegni, che io mi staccassi da voi tutti quando avrei potuto essere di aiuto alla famiglia.. Sia fatta la sua volontà santa. Non disperatevi, pregate piuttosto per me affinché Lo raggiunga presto e per voi affinché possiate sopportare il distacco.

Tutta la vita è una prova, io sono giunto alla fine, ora ci sarà l'esame, purtroppo ho fatto molto poco di buono: ma almeno muoio cristianamente e questo deve essere per voi un grande conforto.

Vi chiedo scusa se mi sono messo sulla pericolosa via che mi ha portato alla morte, senza chiedervi il consenso: ma spero mi perdonerete come il Signore mi ha perdonato qualche minuto fa per mezzo del suo Ministro.

Domattina prima dell'esecuzione della condanna farò la Santa Comunione e poi. Ricordatemi ai Rev.Salesiani e ai giovani di A.C. affinché preghino per me.

Ancora vi esorto a rassegnarvi alla volontà di Dio: che il pensiero della mia morte preceduta dai SS. Sacramenti vi sia di conforto per sempre.

Immagino già le lagrime di tutti quanti quando leggerete questa mia, fate che dalle vostre labbra anziché singhiozzi escano preghiere che mi daranno la salute eterna. Del resto io dall'alto pregherò per voi. Ora, carissimi, vi saluto per l'ultima volta tutti, vi abbraccio con affetto filiale e fraterno; questo abbraccio spirituale è superiore alla morte e ci unisce tutti nel Signore. Pregate!

Vostro per sempre Mario

Paolo Braccini (Verdi)

Di anni 36 - docente universitario - nato a Canepina (Viterbo) il 16 maggio 1907 -- Incaricato della cattedra di zootecnia generale e speciale all'università di Torino, specializzato nelle ricerche sulla fecondazione artificiale degli animali presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte e della Liguria - nel 1931 allontanato dal corso allievi ufficiali per professione di idee antifasciste - all'indomani dell'8 settembre 1943 abbandona ogni attività privata ed entra nel movimento clandestino di Torino - è designato a far parte del I° Comitato Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito d'Azione - pur essendo braccato dalla polizia fascista, per quattro mesi dirige l'organizzazione delle formazioni GL -. Arrestato il 31 marzo 1944 da elementi della Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino, mentre partecipa ad una riunione del CMRP nella sacrestia di San Giovanni in Torino -. Processato nei giorni 2-3 aprile 1944, insieme ai membri del CMRP, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato -. Fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, Con Franco Baibis ed altri sei membri del cmrp. - Medaglia d'Oro al Valor Militare.

3 aprile 1944

Gianna, figlia mia adorata,

è la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perché so che seguito a vivere in te.

Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu, mia figlia, un giorno capirai appieno.

Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo Babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti senti vivere nelle viscere di tua Madre. So di non morire, anche perché la tua Mamma sarà per te anche il tuo Babbo: quel tuo Babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo Babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale sei tanto gelosa.

Riversa su tua Madre tutto il bene che vuoi a lui: ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà anche per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze. Sapessi quante cose vorrei dirti ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa che io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta, colla bocca di tua Madre nel cui cuore entrerà la mia anima intera, quando lascerà il mio cuore.

Tua Madre resti sempre per te al di sopra di tutto.

Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo Padre.

Antonio Brancati

Di anni 23 - studente - nato a Ispica (Ragusa) il 21 dicembre 1920 -. Allievo ufficiale di Fanteria, il 1° marzo 1944 entra a far parte del "Gruppo di Organizzazione" del Comitato Militare di Grosseto, di stanza a Monte Bottigli sopra Grosseto ~. Catturato il 22 Marzo 1944 sul monte Bottigli, nel corso di un rastrellamento di forze tedesche e fasciste che lo sorprendono assieme ad altri dieci compagni nella capanna in cui dormono -. Processato il 22 marzo 1944 nella scuola di Maiano Lavacchio (Grosseto) da tribunale misto tedesco e fascista -. Fucilato lo stesso 22 marzo 1944, a Maiano Lavacchio, con Mario Becucci, Rino Ciattini, Silvano Guidoni, Alfiero Grazi, Corrado Matteini, Emanuele Matteini, Alcide Mignarri, Alvaro Nfinucci, Alfonso Passananti e Attilio Sforzi.

Carissimi genitori,

non so se mi sarà possibile potervi rivedere, per la qual cosa vi scrivo questa lettera. Sono stato condannato a morte per non essermi associato a coloro che vogliono distruggere completamente l'Italia.

Vi giuro di non aver commessa nessuna colpa se non quella di aver voluto più bene di costoro all'Italia, nostra amabile e martoriata Patria.

Voi potete dire questo sempre a voce alta dinanzi a tutti.

Se muoio, muoio innocente.

Vi prego di perdonarmi se qualche volta vi ho fatto arrabbiare, vi ho disobbedito, ero allora un ragazzo.

Solo pregate per me il buon Dio. Non prendetevi parecchi pensieri. Fate del bene ai poveri per la salvezza della mia povera anima. Vi ringrazio per quanto avete fatto per me e per la mia educazione. Speriamo che Iddio vi dia giusta ricompensa.

Baciate per me tutti i fratelli: Felice, Costantino, Luigi, Vincenzo e Alberto e la mia cara fidanzata.

Non affliggetevi e fatevi coraggio, ci sarà chi mi vendicherà. Ricompensate e ricordatevi finché vivrete di quei signori Matteini per il bene che mi hanno fatto, per l'amore di madre che hanno avuto nei miei riguardi. Io vi ho sempre pensato in tutti i momenti della giornata.

Dispiacente tanto se non ci rivedremo su questa terra; ma ci rivedremo lassù, in un luogo più bello, più giusto e più santo.

Ricordatevi sempre di me.

Un forte bacione

Antonio

Sappiate che il vostro Antonio penserà sempre a voi anche dopo morto e che vi guarderà dal cielo.

Giordano Cavestro (Mirko)

Di anni 18 - studente di scuola media - nato a Parma il 30 novembre 1925 -. Nel 1940 dà vita, di sua iniziativa, ad un bollettino antifascista attorno al quale si mobilitano numerosi militanti - dopo l'8 settembre 1943 lo stesso nucleo diventa centro organizzativo e propulsore delle prime attività partigiane nella zona di Parma -. Catturato il 7 aprile 1944

a Montagnana (Parma), nel corso di un rastrellamento operato da tedeschi e fascisti - tradotto nelle carceri di Parma - . Processato il 14 aprile 1944 dal Tribunale Militare di Parma - condannato a morte, quindi graziato condizionalmente e trattenuto come ostaggio - . Fucilato il 4 maggio 1944 nei pressi di Bardi (Parma), in rappresaglia all'uccisione di quattro militi, con Raimondo Pelinghelli, Vito Salmi, Nello Venturini ed Erasmo Venusti.

Parma, 4-5-1944

Cari compagni, ora tocca a noi.

Andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia.

Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella.

Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile.

Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care.

La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio.

Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà.

Bruno Frittaion (Attilio)

Di anni 19 - studente - nato a San Daniele del Friuli (Udine) il 13 ottobre 1925 -. Sino dal 1939 si dedica alla costituzione delle prime cellule comuniste nella zona di San Daniele - studente del III corso di avviamento professionale, dopo l'8 settembre 1943 abbandona la scuola unendosi alle formazioni partigiane operanti nella zona prende parte a tutte le azioni del Battaglione "Pisacane", Brigata "Tagliamento", e quindi, con funzioni di vice-commissario di Distaccamento, dei Battaglione "Silvio Pellico " -. Catturato il 15 dicembre 1944 da elementi delle SS italiane, in seguito a delazione, mentre con il compagno Adriano Carlon si trova nella casa di uno zio a predisporre i mezzi per una imminente azione - tradotto nelle carceri di Udine - più volte torturato - . Processato il 22 gennaio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale tedesco di Udine - . Fucilato il 1 febbraio 1945 nei pressi del cimitero di Tarcento (Udine), con Adriano Carlon, Angelo Lipponi, Cesare Longo, Elio Marcuz, Giannino Putto, Calogero Zaffuto e Pietro Zanier.

31 gennaio 1945

Edda

voglio scriverti queste mie ultime, e poche righe. Edda, purtroppo sono le ultime sì, il destino vuole così, spero ti giungano di conforto in tanta triste sventura.

Edda, mi hanno condannato alla morte, mi uccidono; però uccidono il mio corpo non l'idea che c'è in me. Muoio, muoio senza alcun rimpianto, anzi sono orgoglioso di sacrificare la mia vita per una causa, per una giusta causa e spero che il mio sacrificio non sia vano anzi sia di aiuto nella grande lotta. Di quella causa che fino a oggi ho servito senza nulla chiedere e sempre sperando che un giorno ogni sacrificio abbia il suo ricompensa. Per me la migliore ricompensa era quella di vedere fiorire l'idea che purtroppo per poco ho servito, ma sempre fedelmente.

Edda il destino ci separa, il destino uccide il nostro amore quell'amore che io nutro per te e che aspettava quel giorno che ci faceva felici per sempre. Edda, abbi sempre un ricordo di chi ti ha sempre sinceramente amato. Addio a tutti.

Addio Edda

Franca Lanzone

Di anni 25 - casalinga - nata a Savona il 28 settembre 1919 -. Il 1°ottobre 1943 si unisce alla Brigata "Colombo", Divisione "Gramsci", svolgendo attività di informatrice e collegatrice e procurando vettovagliamento alle formazioni di montagna -. Arrestata la sera del 21 ottobre 1944, nella propria casa di Savona, da militi delle Brigate Nere - tradotta

nella Sede della Federazione Fascista di Savona -. Fucilata il 1° novembre 1944, senza processo, da plotone fascista, nel fossato della Fortezza ex Priamar di Savona, con Paola Garelli e altri quattro partigiani.

Caro Mario,

sono le ultime ore della mia vita, ma con questo vado alla morte senza rancore delle ore vissute.

Ricordati i tuoi doveri verso di me, ti ricorderò sempre

Franca

Cara mamma, perdonami e coraggio. Dio solo farà ciò che la vita umana non sarà in grado di adempiere. Ti bacio. La tua

Franca

Ugo Machieraldo (Mak)

Di anni 35 - ufficiale in Servizio Permanente Effettivo - nato a Cavaglià (Vercelli) il 18 luglio 1909 -. Maggiore di Aeronautica Ruolo Navigante, quattro Medaglie d'Argento al Valor Militare, due proposte di Medaglia d'Argento al Valor Militare - dall'autunno del 1943 si collega all'attività clandestina in Milano - nel 1944 si unisce alle formazioni operanti in Valle d'Aosta, dapprincipio come partigiano semplice, poi come ufficiale di Stato Maggiore della 76' Brigata Garibaldi operante in Valle d'Aosta e nel Canavese -. Catturato la notte tra il 29 e il 30 gennaio 1945 in località Lince (Ivrea), in seguito a delazione, da militari tedeschi - incarcerato a Cuornè (Torino) -. Processato dal Comando Militare tedesco di Cuornè -. Fucilato il 2 febbraio 1945 contro la cinta del cimitero di Ivrea, con Riccio Orla e Piero Ottinetti -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Mia cara Mary,

compagna ideale della mia vita, questa sarà l'ultima lettera che tu avrai dal tuo Ugo! Ed io spero che sappia portarti tanto conforto. Il tribunale militare tedesco di Cuornè mi ha condannato a morte mediante fucilazione ed io attendo con altri due patrioti (Orla Riccio di Borgofranco e Ottinetti Piero di Ivrea) di passare da un momento all'altro a miglior vita. Sono perfettamente sereno nell'adempire il mio dovere verso la Patria, che ho sempre servito da soldato senza macchia e senza paura, sino in fondo. So che è col sangue che si fa grande il paese nel quale si è nati, si è vissuti e si è combattuto. Come soldato io sono sempre stato pronto a questo passo ed oggi nel mio animo è grande più che mai la forza che mi sorregge per affrontare con vera dignità l'ultimo mio atto di soldato. Bisogna che tu, come compagna ideale e meravigliosa del tuo Ugo, sappia come lui sopportare da sola con la nostra cara Nena il resto della tua vita che porterà il tuo Ugo nel cuore.

Vado ora a morire ma non posso neanche finire, ti bacio forte forte con Nena, tuo

Ugo

Rino Mandoli (Sergio Boero)

Di anni 31 - meccanico alla SIAC - nato a Genova il 13 dicembre 1912 -. Dal 1935 membro del Partito Comunista Italiano e diffusore di stampa clandestina - il 25 aprile 1939 arrestato una prima volta - tradotto alle carceri Marassi di Genova, poi a Regina Coeli di Roma - condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a otto anni di reclusione - deferito al penitenziario di Castelfranco Emilia (Modena) -. Rilasciato dopo il 25 luglio 1943 - dopo l'8 settembre 1943 torna all'attività clandestina - è commissario politico operante nei dintorni di Genova di una azione di pattuglia nei pressi dei Laghi di Lavagnino, è catturato da reparto fascista -. Tradotto nelle carceri di Alessandria, nei ripetuti interrogatori mantiene il falso nome di Sergio Boero- trasferito alla Questura di Genova, dove è indentificato, e quindi alla 4° Sezione delle carceri Marassi-. Fucilato in seguito all'attentato al Cinema Odeon di Genova, il 19 maggio 1944, nei pressi del Colle del Turchino, con Valerio Bavassano, altri quindici partigiani e quarantadue prigionieri politici-. Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Ai miei cari famigliari e agli amici e compagni tutti,

vada in questa triste ora il mio più caro saluto e l'augurio migliore per l'agognato "avvenire". Non piangete e

ricordatemi. Questo è il solo premio a cui ambisco.

Ricordate che l'Italia sarà tanto più grande quanto più sangue il suo popolo verserà serenamente.

Mandoli Rino

Irma Marchiani (Anty)

Di anni 33 - casalinga - nata a Firenze il 6 febbraio 1911 -. Nei primi mesi del 1944 è informatrice e staffetta di gruppi partigiani formati sull'Appennino modenese - nella primavera dello stesso anno entra a far parte del Battaglione " Matteotti ", Brigata " Roveda ", Divisione "Modena" - partecipa ai combattimenti di Montefiorino - catturata mentre tenta di far ricoverare in ospedale un partigiano ferito, è seviziata, tradotta nel campo di concentramento di Corticelli (Bologna), condannata a morte, poi alla deportazione in Germania - riesce a fuggire - rientra nella sua formazione di cui è nominata commissario, poi vice-comandante - infermiera, propagandista e combattente, è fra i protagonisti di numerose azioni nel Modenese, fra cui quelle di Monte Penna, Bertoceli e Benedello -. L'11 novembre 1944, mentre con la formazione ridotta senza munizioni tenta di attraversare le linee, è catturata, con la staffetta "Balilla", da pattuglia tedesca in perlustrazione e condotta a Rocca Cometa, poi a Pavullo nel Frignano (Modena) -. Processata il 26 novembre 1944, a Pavullo, da ufficiali tedeschi del Comando di Bologna -. Fucilata alle ore 17 dello stesso 26 novembre 1944, da plotone tedesco, nei pressi delle carceri di Pavullo, con Renzo Costi, Domenico Guidani e Gaetano Ruggeri "Balilla") -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sestola, da la "Casa del Tiglio", 1° agosto 1944

Carissimo Piero, mio adorato fratello, la decisione che oggi prendo, ma da tempo cullata, mi detta che io debba scriverti queste righe. Sono certa mi comprenderai perché tu sai benissimo di che volontà io sono, faccio, cioè seguo il mio pensiero, l'ideale che pur un giorno nostro nonno ha sentito, faccio già parte di una Formazione, e ti dirò che il mio comandante ha molta stima e fiducia in me. Spero di essere utile, spero di non deludere i miei superiori. Non ti meraviglia questa mia decisione, vero?

Sono certa sarebbe pure la tua, se troppe cose non ti assillassero. Bene, basta uno della famiglia e questa sono io. Quando un giorno ricevetti la risposta a una lettera di Pally che l'invitavo qui, fra l'altro mi rispose "che diritto ho io di sottrarmi al pericolo comune?" t vero, ma io non stavo qui per star calma, ma perché questo paesino piace al mio spirito, al mio cuore. Ora però tutto è triste, gli avvenimenti in corso coprono anche le cose più belle di un velo triste. Nel mio cuore si è fatta l'idea (purtroppo non da troppi sentita) che tutti più o meno è doveroso dare il suo contributo. Questo richiamo è così forte che lo sento tanto profondamente, che dopo aver messo a posto tutte le mie cose parto contenta. "Hai nello sguardo qualcosa che mi dice che saprai comandare", mi ha detto il comandante, "la tua mente dà il massimo affidamento; donne non mi sarei mai sognato di assumere, ma tu sì". Eppure mi aveva veduto solo due volte.

Saprò fare il mio dovere, se Iddio mi lascerà il dono della vita sarò felice, se diversamente non piangere e non piangete per me.

Ti chiedo una cosa sola: non pensarmi come una sorellina cattiva. Sono una creatura d'azione, il mio spirito ha bisogno di spaziare, ma sono tutti ideali alti e belli. Tu sai benissimo, caro fratello, certo sotto la mia espressione calma, quieta forse, si cela un'anima desiderosa di raggiungere qualche cosa, l'immobilità non è fatta per me, se i lunghi anni trascorsi mi immobilizzarono il fisico, ma la volontà non si è mai assopita. Dio ha voluto che fossi più che mai pronta oggi. Pensami, caro Piero, e benedicimi. Ora vi so tutti in pericolo e del resto è un po' dappertutto. Dunque ti saluto e ti bacio tanto tanto e ti abbraccio forte.

Tua sorella Paggetto

Ringrazia e saluta Gina.

Prigione di Pavullo, 26.11.1944

Mia adorata Pally, sono gli ultimi istanti della mia vita. Pally adorata ti dico a te saluta e bacia tutti quelli che mi ricorderanno. Credimi non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome. Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui... fra poco non sarò più, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse.

Baci e baci dal tuo e vostro Paggetto

Vorrei essere seppellita a Sestola.

Luigi Mascherpa

Di anni 51 - contrammiraglio - nato a Genova il 16 aprile 1893 Osservatore aeronautico nella prima guerra mondiale - decorato di Medaglia d'argento al Valor Militare -. Comandante nel settembre 1943 della base navale di Lero (Egeo), dopo l'armistizio italiano ne organizza la difesa e assume il comando delle isole dell'Egeo -. Dopo i massicci bombardamenti aerei tedeschi, iniziati su Lero il 26 settembre e l'attacco navale tedesco dei 12 novembre successivo, dirige la difesa dell'isola sino all'esaurimento delle munizioni e alla conseguente resa, avvenuta il 14 novembre 1943 -. Fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Polonia - nel gennaio 1944 tradotto a Verona nelle carceri Gli Scalzi e, nell'aprile successivo, a Parma nelle carceri San Francesco - semidistrutte quest'ultime in seguito a bombardamento aereo e quindi assalite da partigiani che ne liberano i detenuti politici, rifiuta, con l'ammiraglio Ingo Campioni, di sottrarsi all'imminente processo -. Processato il 22 maggio 1944 dal Tribunale Speciale di Parma -. Fucilato il 24 maggio 1944, al poligono di tiro di Parma, con l'ammiraglio Inigo Campioni Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Frida mia,

sii forte e coraggiosa. Iddio ti proteggerà... Ti abbraccio con tutta l'anima e con te mia Madre, i miei fratelli, la nonna tutti. Prega per me nelle tue preghiere come io dall'alto. dove Dio vorrà mettermi, ti seguirò sempre. Ti lascio un nome intemerato che ha una sola colpa: avere amato la Patria! Addio, Frida mia, perdonami dei dolori - di tutti i dolori - che ti ho dato nella vita. Il Padre Abate De Vincentis mi ha assistito fino all'ultimo - ti dirà di me. Coraggio ancora, Frida mia: Iddio ti farà sopportare tutto... un ultimo bacio terreno dal tuo

Luigi

Aldo Mei

Di anni 32 - sacerdote - nato a Ruota (Lucca) il 5 marzo 1912 -. Vicario Foraneo del Vicariato di Monsagrati (Lucca) - aiuta renitenti alla leva e perseguitati politici - dà ai partigiani assistenza religiosa -. Arrestato il 2 agosto 1944 nella Chiesa di Fiano, ad opera di tedeschi, subito dopo la celebrazione della Messa - tradotto a Lucca, sotto l'imputazione di avere nascosto nella propria abitazione un giornalista ebreo-. Fucilato alle ore 22 del 4 agosto 1944, da plotone tedesco, fuori Porta Elisa di Lucca.

4 agosto 1944

Babbo e Mamma,

state tranquilli - sono sereno in quest'ora solenne. In coscienza non ho commesso delitti: solamente ho amato come mi è stato possibile. Condanna a morte - 1° per aver protetto e nascosto un giovane di cui volevo salva l'anima, 2° per aver amministrato i sacramenti ai partigiani, e cioè aver fatto il prete. Il terzo motivo non è nobile come i precedenti - aver nascosto la radio.

Muoio travolto dalla tenebrosa bufera dell'odio io che non ho voluto vivere che per l'amore! << Deus Caritas est >> e Dio non muore. Non muore l'Amore! Muoio pregando per coloro stessi che mi uccidono. Ho già sofferto un poco per loro....E' l'ora del grande perdono di Dio! Desidero avere misericordia; per questo abbraccio l'intero mondo rovinato dal peccato - in uno spirituale abbraccio di misericordia. Che il Signore accetti il sacrificio di questa piccola insignificante vita in riparazione di tanti peccati - e per la santificazione dei sacerdoti.

Oh! la santificazione dei sacerdoti. Oggi stesso avrei dovuto celebrare Messa per questa intenzione - invece di offrire a Gesù - offro me a Lui, perché faccia tutti santi i suoi ministri, tutti apostoli di carità - e il mio pensiero va anche ai confratelli del Vicariato, che non ho edificato e aiutato come avrei dovuto. Gliene domando umilmente perdono. Mi ricordino tutti al Signore. Sia dato a ciascuno un'offerta di 75 lire per una applicazione di S. Messa a suffragio della povera anima mia.

Almeno 100 Messe che siano celebrate per riparare eventuali omissioni e manchevolezze e a suffragio dell'anima mia.

A Basilio - Beppe e loro mogli e figli carissimi - alla Nonna e Argia - alla zia Annina, Carolina, Livia, Giorgina - Dante,

Silvio, Annunziato, ecc., e a tutti i parenti - a tutti i conoscenti, a tutti i Ruotesi, cosa dirò? Quello che ho ripetutamente detto ai figli di adozione, i Fianesi. Conservatevi tutti nella grazia de Signore Gesù Cristo - perché questo solamente conta quando ci si trova davanti al maestoso passo della morte - e così tutti vogliamo rivederci e starsene indissolubilmente congiunti nella gioia vera e perfetta della unione eterna con Dio in cielo.

Non più carta - all'infuori di questa busta - e anche la luce sta per venir meno. Domani festa della Madonna potrò vederne il volto materno? Sono indegno di tanta fortuna. Anime buone pregate voi tutte perché mi sia concessa presto - prestissimo tanta fortuna!

Anche in questo momento sono passati ad insultarmi - << Dimette illis - nesciunt quid faciunt>>. Signore che venga il Vostro regno! Mi si tratta come un traditore - assassino. Non mi pare di aver voluto male a nessuno - ripeto a nessuno - mai che se per caso avessi fatto a qualcuno qualche cosa di male - io qui dalla mia prigione - in ginocchio davanti al Signore - ne domando umilmente perdono.

Al sacerdote che mi avviò al Seminario D. Ugo Sorbi il mio saluto di arrivederci al cielo. Ai carissimi Superiori del Seminario, specialmente a Mons. Malfatti e al Padre Spirituale D. Giannotti - l'invito che mi assistano nel punto più decisivo della mia esistenza - la morte - mentre prego il Signore a ricompensarli centuplicatamente come sa far Lui.

4 agosto - ore 5

Alla donna di servizio Perfetti Agnese. Il Signore vi ricompensi per quanto avete fatto per me e in aiuto al mio ministero. Vi chiedo perdono di non avervi sempre dato esempio di santità sacerdotale. Vi raccomando di diventare Santa...

Vi raccomando la povera Adriana e cose sue - per quella famiglia - perché il Signore salvi tutti io volentieri principalmente muoio....

Alla Biblioteca Parrocchiale che tanto raccomando all'Azione Cattolica lasciò La vita di G. C. di Ricciotti e i due volumi del Messaggio Sociale di Giordani. Le raccomando caldamente l'A.C. specialmente ai cari giovani e alle care giovani - che siano tutti e sempre degni dell'altissimo ideale.

Ringrazio affettuosamente, saluto e Benedico tutti i catechisti per la generosa cooperazione e consolazione prestatami nel mio ministero.

Un pensiero particolare di incoraggiamento e di lode alla Mery. L'Oratorio lo affido al Cuore Sacratissimo di Gesù, fiat voluntas tua.

Il Signore ricompensi tutte le anime buone che nel mio ministero mi sono state di consolazione e di aiuto. Il più largo e generoso perdono a chi in qualche modo mi avesse potuto addolorare. Un pensiero ed una esortazione caldissima a quei poveri fratelli che sono più lontani dalla pratica religiosa. Ho fatto troppo poco in vita per queste pecorelle più sbandate. Ora in morte l'assicuro che anzitutto per essi e per la loro salvezza offro la mia povera vita.

Muoio anzitutto per un motivo di carità. Regina di tutte le virtù Amate Dio in Gesù Cristo, amatevi come fratelli. Muoio vittima dell'odio che tiranneggia e rovina il mondo - muoio perché trionfi la carità cristiana.

Amate la Chiesa - vivete e morite per Lei - è la Vita e la Morte veramente più bella.

Tutto il popolo ricordi e osservi il voto collettivo di vita cristiana. Fuggite tutti il peccato unico vero male che attrista nel tempo e rovina irrimediabilmente nella eternità.

Grazie a quanti hanno gentilmente alleviato, con preghiere e con altro la mia prigionia e la mia morte.

Il povero Don Aldo Mei, indegno Parroco di Fiano.

Bruno Parmesan (Venezia)

Di anni 19 - meccanico tornitore - nato a Venezia il 14 aprile 1925 -. Partigiano nel Battaglione "Val Meduna", 4^a Brigata, I Divisione delle Formazioni Osoppo-Friuli -. Catturato nel gennaio 1945 a Meduno (Udine), in seguito a delazione, per opera di militi delle Brigate Nere -. Processato il 2 febbraio 1945 dal Tribunale Militare Territoriale

tedesco di Udine -. Fucilato alle ore 6 dell'11 febbraio 1945, contro il muro di cinta del cimitero di Udine, con Gesuino Manca ed altri ventidue partigiani.

Udine, 10 febbraio 1945

Caro Papà e tutti miei cari di famiglia e parenti,

dalla soglia della morte vi scrivo queste mie ultime parole. Il mondo e l'intera umanità mi è stata avversa. Dio mi vuole con sé.

Oggi 10 febbraio, il tribunale militare tedesco mi condanna. Strappa le mie carni che tu mi avevi fatto dono, perché hanno sete di sangue.

Muoio contento perché lassù in cielo rivedrò la mia adorata mamma. Sento che mi chiama, mi vuole vicino come una volta, per consolarmi della mia dura sorte. Non piangete per me, siate forti, ricevete con serenità queste mie parole, come io sentii la mia sentenza.

Ore mi separano dalla morte, ma non ho paura perché non ho fatto del male a nessuno; la mia coscienza è tranquilla.

Papà, fratelli e parenti tutti, siate orgogliosi del vostro Bruno che muore innocente per la sua terra.

Vedo le mie care sorelline Ida ed Edda che leggono queste ultime mie parole: le vedo così belle come le vidi l'ultima volta, col loro dolce sorriso. Forse qualche lacrima righerà il loro volto. Dà loro coraggio, tu Guido, che sei il più vecchio.

Quando finirà questa maledetta guerra che tanti lutti ha portato in tutto il mondo, se le possibilità ve lo permetteranno fate che la mia salma riposi accanto a quella della mia cara mamma.

Guido abbi cura della famiglia, questo è il mio ultimo desiderio che ti chiedo sul punto di morte. Auguri a voi tutti miei cari fratelli, un buon destino e molta felicità. Perdonatemi tutti del male che ho fatto. Vi lascio mandandovi i miei più cari baci.

Il vostro per sempre

Bruno

Luigi Pierobon (Dante)

Di anni 22 - laureando alla facoltà di belle lettere di Padova - nato a Cittadella (Padova) il 12 aprile 1922 -. Tra i primi partigiani sui monti di Recoaro terme (Vicenza), alla costituzione della I^a Brigata Garibaldi è designato comandante del I^o Battaglione "Stella" operante nel Vicentino - nel marzo e aprile 1944 guida numerosi colpi di mano contro reparti e automezzi fascisti e tedeschi - su di una strada nei pressi di Recoaro, ove all'inizio del 1944 si è insediato il Quartier Generale tedesco in Italia, con quattro dei suoi libera sette compagni che su di un autocarro tedesco vengono condotti alla morte - a Montecchio Maggiore con quaranta dei suoi assale la sede del Ministero della Marina della Repubblica Sociale Italiana, disarmo il presidio e fa bottino di armi, munizioni e materiali - è designato comandante della Brigata -. Catturato il 15 agosto 1944, a Padova, in seguito a delazione - tradotto nella Casa di Pena di Padova -. Fucilato il 17 agosto 1944 a Padova, per rappresaglia alla uccisione del colonnello Fronteddu, con Primo Barbiero, Saturno Baudin, Antonio Franzolin, Pasquale Muolo, Cataldo Presicci, Ferruccio Spigolon . mentre contemporaneamente vengono impiccati Flavio Busonera, Ettore Calderoni e Clemente Lampioni -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

A mamma e papà,

Nell'ultimo momento un bacio caro, tanto caro. Ho appena fatto la SS. Comunione. Muoio tranquillo. Il Signore mi accogla fra i suoi in cielo. E' l'unico augurio e più bello che mi faccio. Pregate per me.

Saluto tutti i fratelli, Paolo, Giorgio, Fernanda, Giovanni, Alberto, Giuliana, Sandro, lo zio Giovanni, tutti gli zii e le zie. Un bacio a tutti.

Il Padre qui presente, che mi assiste, vi dirà i miei ultimi desideri.

Un bacio caro.

Luigi Pierobon

Giancarlo Puecher Passavalli

Di anni 20 - dottore in legge - nato a Milano il 23 agosto 1923 -. Subito dopo l'8 settembre 1943 diventa l'organizzatore ed il capo dei gruppi partigiani che si vanno formando nella zona di Erba-Pontelambro (Como) - svolge numerose azioni, fra cui rilevante quella al Crotto Rosa di Erba, per il ricupero di materiale militare e di quadrupedi -. Catturato il 12 novembre 1943 a Erba, da militi delle locali Brigate Nere - tradotto nelle carceri San Donnino in Como - più volte torturato -. Processato il 21 dicembre 1943 dal Tribunale Speciale Militare di Erba -. Fucilato lo stesso 21 dicembre 1943, al cimitero nuovo di Erba, da militi delle Brigate Nere -. Medaglia d'Oro al Valor Militare -. E' figlio di Giorgio Puecher Passavalli, deportato al campo di Mauthausen ed ivi deceduto.

Muoio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato: Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere.

Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono. Viva l'Italia. Raggiungo con cristiana rassegnazione la mia mamma che santamente mi educò e mi protesse per i vent'anni della mia vita.

L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non sanno che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia.

A te Papà l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti.

Gino e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgomentino di fronte alla mia perdita. I martiri convalidano la fede in una Idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà. Baci a tutti.

Giancarlo

Roberto Ricotti

Di anni 22 - meccanico - nato a Milano il 7 giugno 1924 -. Nel settembre 1943 fugge dal campo di concentramento di Bolzano e si porta a Milano dove si dedica all'organizzazione militare dei giovani del proprio rione - nell'agosto 1944 è commissario politico della 124^a Brigata Garibaldi SAP, responsabile del 5° Settore del Fronte della Gioventù -. Arrestato il 20 dicembre 1944 nella propria abitazione di Milano adibita a sede del Comando del Fronte della Gioventù - tradotto nella sede dell'OVRA in Via Fiamma, indi alle carceri San Vittore - più volte seviziato -. Processato il 12 gennaio 1945, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per appartenenza a bande armate -. Fucilato il 14 gennaio 1945 al campo sportivo Giurati di Milano, con Roberto Giardino ed altri sette partigiani -. Proposto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

S. Vittore 13.1.'45

A te mio dolce amore caro io auguro pace e felicità. Addio amore...

Roberto Ricotti Condannato a morte

Tu che mi hai dato le uniche ore di felicità della mia povera vita...! a te io dono gli ultimi miei battiti d'amore... Addio Livia, tuo in eterno...

Roberto

14.1.'45

Parenti cari consolatevi, muoio per una grande idea di giustizia... Il Comunismo!! Coraggio addio! Roberto Ricotti

14.1.'45

Lascio a tutti i compagni, la mia fede, il mio entusiasmo, il mio incitamento. Roberto Ricotti

Vito Salmi (Nino)

Di anni 19 - tornitore - nato a Monteveglio (Bologna) il 15 ottobre 1924 -. Dal Febbraio 1944 partigiano della 142^a Brigata d'Assalto Garibaldi, prende parte ai combattimenti di Montagnana (Parma) -. Catturato a Montagnana nella seconda metà dell'aprile 1944, per opera di fascisti e tedeschi che, guidati da un dlatore a conoscenza della parola d'ordine, lo sorpredevano nel sonno insieme ad una cinquantina di partigiani - tradotto nelle carceri di Parma -. Condannato a morte dal Tribunale Militare di Parma e quindi graziato condizionalmente e trattenuto come ostaggio -. Fucilato il 4 maggio 1944 nei pressi di Bardi (Parma), in rappresaglia all'uccisione di quattro militi, con Giordano Cavestro ed altri tre partigiani.

Caro babbo,

vado alla morte con orgoglio, sii forte come lo sono stato io fino all'ultimo e cerca di vendicarmi. Per lutto porta un garofano rosso. Ricevi gli ultimi bacioni da chi sempre ti ricorda. Tuo figlio

Vito

Saluti a tutti quelli che mi ricordano.

Vendicatemi

Lorenzo Viale

Di anni 27 - ingegnere alla FIAT di Torino - nato a Torino il 25 dicembre 1917 -. Addetto militare della squadra "Diavolo Rosso", poi ufficiale di collegamento dell'organizzazione "Giovane Piemonte" - costretto a lasciare Torino, si unisce alle formazioni operanti nel Canavesano -. Catturato l'8 dicembre 1944 a Torino, nella propria abitazione, in seguito a delazione, per opera di elementi delle Brigate Nere, essendo sceso dalla montagna nel tentativo di salvare alcuni suoi compagni -. Processato l'8 febbraio 1945, dal Tribunale Co:Gu: (Contro Guerriglia) di Torino, perché ritenuto responsabile dell'uccisione del prefetto fascista Manganiello -. Fucilato l'11 febbraio 1945 al Poligono Nazionale del Martinetto in Torino, da plotone di militi della GNR, con Alfonso Gindro ed altri tre partigiani.

Torino, 9 febbraio 1945

Carissimi,

una sorte dura e purtroppo crudele sta per separarmi da voi per sempre. Il mio dolore nel lasciarvi è il pensiero che la vostra vita è spezzata, voi che avete fatti tanti sacrifici per me, li vedete ad un tratto frustrati da un iniquo destino. Coraggio! Non potrò più essere il bastone dei vostri ultimi anni ma dal cielo pregherò perché Iddio vi protegga e vi sorregga nel rimanente cammino terreno. La speranza che ci potremo trovare in una vita migliore mi aiuta a sopportare con calma questi attimi terribili. Bisogna avere pazienza, la giustizia degli uomini, ahimè, troppo severa, ha voluto così. Una cosa sola ci sia di conforto: che ho agito sempre onestamente secondo i santi principi che mi avete inculcato sin da bambino, che ho combattuto lealmente per un ideale che ritengo sarà sempre per voi motivo di orgoglio, la grandezza d'Italia, la mia Patria: che non ho mai ucciso, né fatto uccidere alcuno: che le mie mani sono nette di sangue, di furti e di rapine. Per un ideale ho lottato e per un ideale muoio. Perdonate se ho anteposto la Patria a voi, ma sono certo che saprete sopportare con coraggio e con fierezza questo colpo assai duro.

Dunque, non addio, ma arrivederci in una vita migliore. Ricordatevi sempre di un figlio che vi chiede perdono per tutte le stupidaggini che può aver compiuto, ma che vi ha sempre voluto bene.

Un caro bacio ed abbraccio

Renzo

Ferdinando Agnini

Caro papà,

ti prego aiutare la mamma a superare il grave colpo. Avvertite subito il mio intimo amico perché faccia scappare gli altri compagni. State tranquilli: farò il mio dovere. Viva l'Italia libera!

Nando

Antonio Ayroldi

(Marzo 1944)

Alla signora Claudi - Clinica Bianca Maria - via Guido d'Arezzo 22 Roma.

Sono in via Tasso, prego interessare qualcuno che mi porti della biancheria. Perdoni tutti i disturbi e grazie. Se non dovessi più vedervi prego di dare poi a mamma le mie ultime notizie. Il mio indirizzo lo ha la madre superiora.

Auguri a lei, ai suoi figli e particolarmente alla Signorina Dina. Saluti agli amici che ricordo con affetto nostalgico. Perdoni ancora e Iddio le renda merito del bene che mi ha fatto.

Le bacio la mano devotissimo.

Antonio Ayroldi

Monin, prego pagare la clinica e far fronte ad eventuali spese. Mia madre, se non potrò più io, ti rimborserà. Grazie e auguri

Antonio

Vito Artale

(Il pensiero di essere) in quello stato per il bene del servizio e del Paese, è sufficiente a sostenere qualunque sofferenza con entusiasmo, forse la morte. (...)

Non ti allarmare se dovessi partire. Tutto previsto. Importa soltanto che sia libera Roma. (...) Bisogna prevedere tutto. Se io non dovessi più tornare...

Ugo Baglivo

In questa mia prima lettera ti mando anzitutto i segni del mio affetto. Tu e la piccola Simonetta siete tutto il mio mondo e solo per la grande tragedia in cui siamo travolti non possiamo godere di noi. Purtroppo oltre i doveri individuali e familiari, vi sono anche dei doveri nazionali e umani che bisogna rispettare. Per questo ti prego di volermi compatire e comprendere.

Pietro Benedetti

11 aprile 1944

Ai miei cari figli,

quando voi potrete forse leggere questo doloroso foglio, miei cari e amati figli, forse io non sarò più fra i vivi.

Questa mattina alle 7 mentre mi trovavo ancora a letto sentii chiamare il mio nome. Mi alzai subito. Una guardia aprì la porta della mia cella e mi disse di scendere che ero atteso sotto. Discesi, trovai un poliziotto che mi attendeva, mi prese

su di una macchina e mi accompagnò al Tribunale di Guerra di Via Lucullo n. 16. Conoscevo già quella triste casa per aver avuto un altro processo il 29 febbraio scorso quando fui condannato a 15 anni di prigione. Ma questa condanna non soddisfece abbastanza il comando tedesco il quale mandò l'ordine di rifare il processo. Così il processo, se tale possiamo chiamarlo, ebbe luogo in dieci minuti e finì con la mia condanna alla fucilazione.

Il giorno stesso ho fatto la domanda di grazia, seppure con repulsione verso questo straniero oppressore. Tale suprema rinuncia alla mia fierezza offro in questo momento d'addio alla vostra povera mamma e a voi, miei cari disgraziati figli.

Amatevi l'un l'altro, miei cari, amate vostra madre e fate in modo che il vostro amore compensi la mia mancanza. Amate lo studio e il lavoro. Una vita onesta è il migliore ornamento di chi vive. Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà e ricordate che questo bene deve essere pagato con continui sacrifici e qualche volta con la vita. Una vita in schiavitù è meglio non viverla. Amate la madrepatria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli.

Siate umili e disdegnate l'orgoglio; questa fu la religione che seguii nella vita.

Forse, se tale è il mio destino, potrò sopravvivere a questa prova; ma se così non può essere io muoio nella certezza che la primavera che tanto io ho atteso brillerà presto anche per voi. E questa speranza mi dà la forza di affrontare serenamente la morte.

Mia cara Enrichetta,

ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il bene e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro.

Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi.

Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,

Tuo Pietro

Luigi Castellani

Mia cara,

dal biglietto che mi mandasti per Flora seppi della visita di quei signori il giorno del mio fermo.

Sono più tornati? Forse non torneranno più. Desidero in ogni modo che in casa non ci sia nulla che possa lasciare dubbi o sospetti. Ricordi la Stella di Mario Pini e le foto che portò? Via, via tutto. Capito?

Così pure la vecchia e inservibile pistola di papà, di cui, sfasciata com'è non dovrebbe dare pensiero, ma io non voglio correre altri rischi per delle cose inutili.

Basta con le generosità. Basta con le fesserie. Io fui interrogato appena mi portarono qui, poi non più. Dei foruncoli sono quasi guarito, ora curerò la scabbia.

Ebbi il tuo tubetto. Ti lascio immaginare l'emozione di vederti e il disappunto e la tristezza di non poterti parlare... Pazienza... Dio ci aiuterà.

Osserva sempre attentamente la biancheria.

Ti bacio e ti abbraccio

Giggi tuo

Dina mia cara,

Compagno di... stanza. il latore della presente, Pasquale Casa, ha diviso con me ansie e dolori per tanti lunghissimi giorni.

Ora finalmente può tornare ai suoi cari, alla libertà.

E' stato sempre con me un ottimo compagno e lui potrà dirti del mio tormento. Sono anche certo che fuori di qui avrà ancora qualche pensiero per me.

Si porta ora con sè tutto il mio accorato desiderio della mia casa. Ti dirà che io ti benedico per le tue parole di fede per la tua certezza di riavermi presto accanto a te e ai nostri bimbi. Io ardentemente lo spero, ma qui dentro anche la speranza è una piccola lampada dalla fiamma esile che ogni alito basta a turbare...

Ma non voglio portare altro peso di tristezza al tuo già pesante fardello.

Ti prego fare quanto più possibile economia.

Carlo ha forse potuto rimediare con le scarpe?

Io ti rimanderò i miei sandali che lui potrà portarli, almeno per ora. Io posso benissimo portare queste poiché il piede comincia ad abituarsi; del resto qui non si cammina molto.

Vedi di studiare con Andronico e Carlini la possibilità di fare assumere Carlo al mio posto all'Annona. Confido insomma sulla tua saggezza. So di poter contare su di te.

Raccomando a Carlo e Orio l'obbedienza più assoluta. In quest'ora dolorosa ognuno di loro saprà dar prova che si può diventare uomini in anticipo. Stringili al cuore e baciali anche per me.

La Madonna non ci abbandonerà. Con tutto il mio cuore ti bacio.

Giggi tuo

Giuseppe Celani

Sono oramai abituato a ben altre sofferenze, fisiche e morali, specie dove ero prima e che raggiungevano forme che, ti garantisco, mente umana non può concepire se non le ha provate.

Saverio Coen

Regina Coeli 24 marzo 1944

Miei cari Pier Enrico e Gian Carlo.

Vi scrivo in un momento molto doloroso. Siete molto giovani e molte cose da grandi vi ricorderete del vostro padre al quale volete molto bene. (...) Amatevi fra di voi, aiutatevi, rispettate sempre la vostra cara mamma e prendete moglie simile a Lei e sarete felici. Amen.

Vi bacio.

Saverio

Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo

Se tutto andasse male Juccia sappia che non sapevo di amarla tanto: rimpiango solo lei ed i figli.

Confido in Dio. Però occorre aiutarsi. Io non posso che resistere e durare. Lo farò per quanto umanamente possibile.

Insistete per la soluzione totale (Vaticano chiedi internamento). Se vuole può ottenerlo e risolve tutto.

Beppo

Gerardo De Angelis

3-2 (1944)

Cara Amelia. Forse ho le ore contate dinanzi a me in questo momento vorrei dirti tante cose raccomandarti i nostri figli ma mi manca lo spazio, come vedi. Sii forte e sappi guidare per il meglio i nostri cari.

La tragedia che s'è abbattuta inesorabile sul nostro suolo ha colpito anche la nostra famiglia! Adesso non rimani che te, sappi affrontare l'avvenire con serenità... E per me abbi del perdono come l'hai sempre avuto. Ricordami nelle tue preghiere come ricorderai tutta la nostra vita. Ti stringo forte e ti bacio tuo Dino. Vendete la bicicletta e regolate col falegname pagandolo così quando sarà la rivenderete bene.

Mamma perdonami e benedicimi ti stringo caramente tuo figlio.

La notte del 3 Febbraio notte eterna, lunga, desolata. L'unico conforto nella preghiera, l'unico pensiero agli esseri che ho tanto amato. Vi abbraccio tutti l'ultimo ma il più forte. Addio miei cari pregate per me.

Dino Dino Dino vostro

Mario De Martis

LE MIE PRIGIONI

10 aprile 1944. Dopo 14 giorni inizio questo mio diario sperando in cuor mio di terminarlo presto per la riconquistata libertà. Di questi 14 giorni vissuti nel carcere delle SS di via Tasso, molte e molte cose potrei dire, ma preferisco tralasciare e prendere in considerazione solamente quanto succederà d'ora in avanti. Inizierò col parlare della mia cella. Essa è situata al 2° piano ed è contraddistinta col n. 5: un termosifone eternamente spento, una lampadina eternamente accesa, una porta ed una finestra insistentemente chiuse, quest'ultima naturalmente murata. Vi sono inoltre due panche di legno che servono da duro letto per 2 degli inquilini che sono designati dalla maggiore permanenza in questo inaccessibile luogo in cui è tanto facile entrare quanto difficile uscire. Qui è giocoforza trascorrere tutte le interminabili ore del giorno e della notte e di queste ore contare i minuti primi ed i minuti secondi, uno ad uno. La vita trascorre così monotona ed uniforme: al giorno succede la notte ed a questa un nuovo giorno. Colle prime luci dell'alba e col primo sole apriamo gli occhi e con gli occhi il cuore alle speranze.

14^ speranza inutile oggi!

Regina Coeli, 10.5.1944

Mamma adorata,

24 ore fa sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare di Guerra Germanico. Ho il solo grande dolore di non poterti nemmeno riabbracciare!

Perdonatemi, tu e babbo, se talora vi ho fatto adirare! Ma sappiate che mai come ora vi voglio bene e vi ringrazio di quanto avete fatto per me.

Un bacio forte forte dal vostro

Mario

Costantino Ebat

Roma, li 11 Maggio 1944

Mia adorata e tanto buona,

nella grande disgrazia che ci ha scolpito il nostro affetto già profondo si è ancora più saldato e mi sei apparsa come la mia seconda mamma, premurosa, tenera, sublime e cara come la prima, e come un figlio ti benedico e imploro il Signore affinché ti dia la ricompensa che ti meriti, cioè pace e serenità nella vita.

Ricordo quanto hai fatto per me in questi sette mesi, quanti sacrifici e quante pene! Te ne chiedo scusa umilmente. Non devi piangere per me: io sono lieto e felice del mio destino e ad esso sorrido senza batter ciglio. Non ho mai avuto paura della morte come non ho mai avuto paura della vita. Basta che non piangete voi, Mamme adorate: io non mi staccherò mai da Voi e non vi abbandonerò mai più, credetelo.

Ti abbraccio mia buona e cara Maria, forte forte unita ai tuoi cari che sono i miei cari, e ti chiedo perdono davanti a Dio del dolore che ti ho arrecato.

Ti vuole tanto bene il tuo

Costanzo.

Roma, li 11 maggio 1944

dal Carcere Regina Coeli

Mario,

piccolo mio Nini, come vedi il tuo papalino se ne va senza poterti parlare come vorrebbe, ma ti scrive ancora una volta, una letterina solo per te, come sempre tu mi chiedevi.

Il mio sogno era quello di vederti crescere, di istruirti a tuo modo; forgiarti alle tue idee e ai tuoi sentimenti. Ma tutto è perduto; ti è rimasto il mio esempio e tu ne sono certo, saprai calcare questa orma di onestà e lealtà. Saprai esserne degno non è vero? Questo devi prometterlo sulla mia tomba, come io lo promisi col sacro giuramento sulla tomba del padre mio. Tu dovrai portare il mio nome e onorarlo perché è sacro per te.

Ama tanto la tua cara Nonnina; tu devi prendere completamente il mio posto perché la sua pena venga alleviata e perché non senta tanto il vuoto che si è formato intorno a lei.

Ama tanto la tua cara mammina, tu non potrai mai sapere quanti immensi sacrifici ha sopportato per te, quanti dolori e umiliazioni ha patito per farti un ometto quale tu sei. E' stata tanto sfortunata nella sua vita, quanto è stata buona e affettuosa.

E tu devi ricompensare con affetto e buone azioni.

Ma soprattutto ama e abbi fede nella Patria. Ad essa anteponi tutti gli affetti e se ti chiede la vita offrigliela cantando. Sentirai allora, come io lo sento adesso, quanto è bello morire per lei e che la morte ha un effettivo valore.

Sappi e non dimenticarlo mai che il tuo papalino se ne va sorridendo, fiducioso e senza un attimo solo di debolezza, da uomo forte di nervi e di animo, sicuro di aver fatto fino all'ultimo istante il suo dovere verso la Patria amata.

Sii uomo forte e fiero, buono e giusto. Ti bacia tanto teneramente

Il tuo papalino

Costanzo

Riziero Fantini

(30 dicembre 1943)

Cara, l'ultimo mio pensiero è per te. Muoio col tuo nome sulle labbra e quello dei figli. Vi auguro molto bene.

Tuo Rizziero

Edmondo Fondi

Carissimo fratello,

come avrai appreso sono 15 giorni che la polizia Repubblicana di via Genova venne arrestarmi a casa di mio cognato mentre mi preparavo a partire per Velletri alla ricerca dei nostri famigliari rimasti colpiti dal bombardamento aereo del 22 febbraio. Avete saputo qualche cosa di loro? e di Adele e Wanda? Non avendole potuto portare nessun soccorso a non aver loro notizia mi sento di stringere l'anima! Ho scritto tre lettere a mia moglie da quando sono qui dentro ma non so nulla di lei, chi sa come vive dopo il nostro arresto. E' inutile che ti trascrivo come si vive male qui dentro, la fame è tanta da fare spavento, si dorme su un lurido pagliariccio per terra, fra pulce, pitocchi e cimice che sono le più schifose e tormentose, si è completamente allo scuro, senza asciugamano, senza lenzuoli, dal giorno che mi hanno arrestato che dormo vestito. Come già ho scritto a mia moglie e al Direttore della Società che provvedessero a farmi avere il pranzo abbondante tutti i giorni e la biancheria spesso. Per il pranzo potete ordinarlo alla trattoria Fiorelli che è in via Veneto, il Direttore Porri può pensare lui a parlare con il sig. Fiorelli e mandare il pranzo per il ragazzo dell'Ufficio, per ciò che spendete vi rimborserò io quando uscirò, oppure fatevi rimborsare da mia moglie. Quello che ti raccomando di volerti interessare presto a mandarmi da mangiare, altrimenti faccio la fine del Conte Ugolino. Non dimenticare di mandarmi anche le sigarette o il tabacco per farle con le cartine e uno spazzolino per i denti. State tutti tranquilli, non state in pensiero per me, fate animo a mia moglie, con la speranza di riabbracciarvi presto a tutti vi bacio con grande affetto tuo aff.mo

fratello Edmondo

Scrivetemi dandomi notizie dei nostri famigliari di Velletri

21-3-44

Mia cara moglie,

dal giorno che fui portato qui al "Grande Hotel" ti ho scritto parecchie volte, e precisamente due volte alla settimana, meno una lettera che ho indirizzato a mio fratello Amedeo, ma non so se tanto te che lui l'avete ricevute giacché non m'è pervenuta nessuna risposta. Sono già trascorsi 26 lunghissimi giorni ma ancora non si può sapere il perché mi hanno arrestato, prima mi dissero che portavo rifornimenti ai ribelli a Velletri; poi non più in detta città bensì a Cassino, avendo dimostrato che la roba nella busta di cuoio erano oggetti più per bambini che per adulti e anche da donna, allora mi dissero che erano per le famiglie dei ribelli! ma speriamo che presto si convingano della verità e che mi ridaranno alla mia libertà e al lavoro. Il Sig. Questore di Roma credo che sia il fratello di S.E. Mario Carusi, se ciò è vedete un po' di parlare qualcuno con lui che mi conosce personalmente, cercate di sapere l'indirizzo di S.E. Carusi, che anche tu ài conosciuto a Col di Lana nella gita sui campi di Battaglia, il famoso filo di insalata, cosa che a me non occorre per mettermi appetito perché ne ho abbastanza.

Di salute sto bene così spero di voi tutti di famiglia. Da sabato scorso che mi hanno cambiato braccio, dal 7° mi hanno portato al 6°. La cella è più pulita e nel pomeriggio ci è un po' di sole, oggi mi hanno dato anche due lenzuoli, per mancanza di acqua non si può fare il bagno che ne ho tanto bisogno di lavarmi per togliermi il grande prurito che sento nella vita e che non mi fa dormire. Questa mattina il Dott. mi ha detto che mi farà visitare dallo specialista per la ferita che mi butta. Come fai per il negozio? La commessa di Abano a più scritto? Vei se tu o miei fratelli a Roma possono avere un colloquio, il permesso bisogna richiederlo alla Polizia politica di via S.Vitale. Con i pacchi vedi se puoi mandarne quel po' di tabacco di cicche che era nella scatola con le cartine. Ieri l'altro giorno di S. Giuseppe vi ho pensato a tutti ripensando i giorni che si festeggiava l'onomastico del caro papà! Vi abbraccio e bacio a tutti, tuo aff.mo Mondo

Genseric Fontana

Febbraio 1944

(...) La speranza che chi adesso è fuori si ricordi delle promesse fatte a chi è rimasto dentro è ormai completamente delusa; dobbiamo cercare di salvarci da noi. Il pericolo di restare qui dentro non è tanto nelle eventuali conseguenze delle responsabilità di cui ci fanno carico, quanto nella possibilità di essere presi per le decimazioni di rappresaglia che i tedeschi usano fare. Dobbiamo evadere al più presto.

Giovanni Frignani

28 febbraio 1944

Carissima Lina,

aprofitto ancora una volta della gentilezza del mio compagno per scriverti una lettera in chiaro, sicuro che ti sarà recapitata. Siamo oggi al 38° giorno di mia permanenza in questa cella, che tu conosci e che tu sola puoi comprendere quanto sia penosa: c'è da impazzire. Dal giorno dell'arresto siamo qui quasi al buio, per terra, senza poter fare un passo; la mia tristezza rasenta in certi momenti la disperazione. Resisto, perché il fisico, mercé l'alimento che tu mi procuri, mi dà ancora forza, resisto fisicamente, ma moralmente sono mortalmente abbattuto. Che cosa sarà di noi? Questa è la tragica domanda che mi rivolgo. Mi dici di stare tranquillo ed io cerco di esserlo, ma perché nascondersi il buio che avvolge il mio avvenire! Se le cose andranno nel migliore dei modi avrò una condanna, piccola o grande non conta, tanto dovrò giungere alla fine della guerra, ma dove? Ci pensi tu? in Germania? in Polonia? E se in Italia, mi lasceranno tranquillo gli amici nostri? Non vedo in tutto questo un solo raggio di luce che possa darmi una piccola speranza. E voi? che cosa sarà di voi? quanto potrò rivedervi? Tutte domande che assillano continuamente il mio spirito in queste lunghe, infinite giornate, delle quali conto i minuti, razzolando su questo duro pavimento.

Io qui non ho bisogno di nulla; tengo poche cose, perché tutto quel che ho, l'ho per terra, come puoi bene immaginarti. L'unico momento possibile della giornata è quello in cui giunge il pranzo; è il solo collegamento con voi e con la vita, e la giornata si impernia tutta lì. Non ho neppure più l'orologio, le ore le fisso col pranzo, che viene sempre poco dopo mezzogiorno. Il resto della giornata si sta sdraiati sul pavimento come le bestie e si dormiveglia, sempre pensando alla tragedia che ci sovrasta. Ringrazia tutti coloro che si interessano a me e specialmente la marchesa di Meana e di loro la mia riconoscenza. Pensa a Vittorio e vedi che cosa sia il caso di fare dopo il nuovo decreto.

Ti abbraccio e ti bacio con grande affetto

Giannino

Ho servito come un buon soldato la mia disgraziata Patria, e spero soltanto nella giustizia di Dio, non in quella degli uomini.

Leone Ginzburg

Natalia cara, amore mio

ogni volta spero che non sia l'ultima lettera che ti scrivo, prima della partenza o in genere; e così è anche oggi. Continua in me, dopo quasi una intera giornata trascorsa, il lieto eccitamento suscitomi dalle tue notizie e dalla prova tangibile che mi vuoi così bene. Questo eccitamento non ha potuto essere cancellato neppure dall'inopinato incontro che abbiamo fatto oggi. Gli auspici, dunque, non sono lieti; ma pazienza. Comunque, se mi facessero partire non venirmi dietro in nessun caso. Sei molto più necessaria ai bambini, e soprattutto alla piccola.

E io non avrei un'ora di pace se ti sapessi esposta chissà per quanto tempo a dei pericoli, che dovrebbero presto cessare per te, e non accrescersi a dismisura. So di quale conforto mi privo a questo modo; ma sarebbe un conforto avvelenato dal timore per te e dal rimorso verso i bambini. Del resto, bisogna continuare a sperare che finiremo col rivederci, e tante emozioni si comporranno e si smorzeranno nel ricordo, formando di sé un tutto diventato sopportabile e coerente. Ma parliamo d'altro. Una delle cose che più mi addolora è la facilità con cui le persone intorno a me (e qualche volta io stesso) perdono il gusto dei problemi generali dinanzi al pericolo personale. Cercherò di conseguenza di non parlarti di me, ma di te. La mia aspirazione è che tu normalizzi, appena ti sia possibile, la tua esistenza; che tu lavori e scriva e sia utile agli altri. Questi consigli ti parranno facili e irritanti; invece sono il miglior frutto della mia tenerezza e del mio

sensò di responsabilità. Attraverso la creazione artistica ti libererai delle troppe lacrime che ti fanno groppo dentro; attraverso l'attività sociale, qualunque essa sia, rimarrai vicina al mondo delle altre persone, per il quale io ti ero così spesso l'unico ponte di passaggio. A ogni modo, avere i bambini significherà per te avere una grande riserva di forza a tua disposizione. Vorrei che anche Andrea si ricordasse di me, se non dovesse più rivedermi. Io li penso di continuo, ma cerco di non attardarmi mai sul pensiero di loro, per non infiacchirmi nella malinconia. Il pensiero di te invece non lo scaccio, e ha quasi sempre un effetto corroborante su di me. Rivedere facce amiche, in questi giorni, mi ha grandemente eccitato in principio, come puoi immaginare. Adesso l'esistenza si viene di nuovo normalizzando, in attesa che muti più radicalmente. Devo smettere, perché mi sono messo a scrivere troppo tardi fidando nella luce della mia lampadina, la quale invece stasera è particolarmente fioca, oltre ad essere altissima. Ti continuerò a scrivere alla cieca, senza la speranza di rileggere. Con tutto il Tommaseo che ho tra le mani, sorge spontaneo il raffronto con la pagina di diario di lui che diventa cieco. Io, per fortuna, sono cieco solo fino a domattina. Ciao, amore mio, tenerezza mia. Fra pochi giorni sarà il sesto anniversario del nostro matrimonio. Come e dove mi troverò quel giorno? Di che umore sarai tu allora? Ho ripensato, in questi ultimi tempi, alla nostra vita comune. L'unico nostro nemico (ho concluso) era la mia paura. Le volte che io, per qualche ragione, ero assalito dalla paura, concentravo talmente tutte le mie facoltà a vincerla e non venir meno al mio dovere, che non rimaneva nessun'altra forma di vitalità in me. Non è così? Se e quando ci ritroveremo, io sarò liberato dalla paura, e neppure queste zone opache esisteranno più nella nostra vita comune. Come ti voglio bene, cara. Se ti perdessi, morirei volentieri. (Anche questa è una conclusione alla quale sono funto negli ultimi tempi).

Ma non voglio perderti, e non voglio che tu ti perda nemmeno se, per qualche caso, mi perderò io. Saluta e ringrazia tutti coloro che sono buoni e affettuosi con te: debbono essere molti. Chiedi scusa a tua madre, e in genere ai tuoi, di tutto il fastidio che arreca questa nostra troppo numerosa famiglia. Bacia i bambini. Vi benedico tutti e quattro, e vi ringrazio di essere al mondo. Ti amo, ti bacio, amore mio. Ti amo con tutte le fibre dell'essere mio. Non ti preoccupare troppo per me. Immagina che io sia un prigioniero di guerra; ce ne sono tanti, soprattutto in questa guerra; e nella stragrande maggioranza torneranno. Auguriamoci di essere nel maggior numero, non è vero, Natalia?

Ti bacio ancora e ancora e ancora. Sii coraggiosa.

Leone

Romolo Iacopini

(2/2/1944)

Cara adorata madre,

non avrei mai creduto di darti tanto dolore, ma il destino ha voluto così, quindi ti chiedo perdono a te come pure ai miei cari fratelli, sorelle e amici.

Mamma cara, tu sola mi comprendi e sostieni questo terribile momento e non mi resta che dirti addio e farti auguri per una vita migliore della mia.

Auguro pure che la nuova Italia sia più forte, degna e libera per le nuove generazioni. Mi sento veramente un italiano, contento di andare alla morte invocando la tua benedizione.

Ti bacio e vi bacio tutti.

Il vostro

Romolo

P.S. L'orologio l'ho consegnato al reverendo padre che te lo darà personalmente, parlandoti ancora di me. Per il portafoglio contenente L. 2200, si trova sempre a Via Tasso presso il comando, dove andrai a ritirarlo.

Giorgio Labò

Labò Giorgio di Mario - nato a Modena il 29 maggio 1919 - studente in architettura. Andare dal Prof. Argan, Via Giacinto Carini 66 - Monteverde, filobus 129 - pregarlo di informare la famiglia che lui è passato con la massima serenità.

Roberto Lordi

Livia adorata, supremo mio bene, non ho né spazio né tempo per darti mie notizie. Siamo all'oscuro. Ti prego mandarmi una maglia con una macchia d'inchiostro sul davanti se le notizie sono positivamente buone - con una macchia sul dorso se cattive - con una macchia sul braccio se così così. Mandami delle fialette di pantopion e di M. che userei solo...
- Si può cadere vittima delle chiacchiere pur non avendo commesso nulla.

Se ciò si dovesse verificare ti raccomando di fare ricerche del mio corpo e di comporlo vicino al tuo. Raccomanda a (Mi)chelino, che ho voluto bene come un figlio, questo mio supremo desiderio. Tieni il collegamento con la Signora Martelli. Tutte le volte che portano qualche cosa a lui mandami anche tu - così non mi sentirò abbandonato.

Attendo con ansia notizie. Sui pacchi anche il solo nome scrivilo tu. Il conte Graziani Stacchini si raccomanda. Con Betto e Michelino vi abbraccio e vi benedico.

Tuo Roberto

Umberto Lusena

Roma, 24 marzo 1944

Carissimi,

spero abbiate ricevuto la visita dell'avvocato al quale però non ho ancora parlato. Voi di me non sapete nulla! Con nessuno. Cercate il modo e la maniera di farmi avere notizie vostre specificate uno per uno, la mancanza di queste mi tiene molto nervoso e agitato. Io di me cosa dirvi? Avrei molto ma è meglio per ora me ne astenga; comunque sappiate che sono stato e sono forte.

La lunga permanenza in via Tasso è stata assai dolorosa ma per fortuna è passata ed ora qui si respira meglio. Sono nella cella 328, in buona e coraggiosa compagnia. Se non fosse la privazione di notizie potrei dire di stare quasi bene. Sono molto dimagrito, ma ciò non è un male, ora piano piano mi rimetterò. Cercate il modo di ritirare la biancheria sporca e gli oggetti che mi mandate: ciò si può fare attendendo alla porta dopo aver riempito un modulo, come altra volta avete fatto. Forse quest'ultima maniera è più sbrigativa e pratica. Mi occorre dentifricio, spazzolino, un pettine, un cucchiaino e forchetta (una di metallo). Mi occorre pure avere soldi per ogni eventualità (previsto anche un possibile spostamento) 3 o 4 mila lire, se non le avete mandate a mezzo avvocato, cercate di farcele avere. Quando mandate i pacchi metteteci un termos o mascherate in altro modo un po' di vino e di cognac. So di essere esigente, ma perdonate e comprendete. Spero che il conto in banca l'abbiate regolato, anche di ciò fatemi sapere qualche cosa. Da un libretto si può ritirare £. 5000 mensili e così delle altre 4200 se avete messo il libretto.

Ditemi di voi e tanto e tutto. I miei vecchi cosa fanno? E le sorelle? E tu Lillj mia e i miei piccoli siete in cima ai miei pensieri. Cosa dovete aver sofferto. Quanta poca tranquillità. Ma di fronte al dovere e alla Patria si deve saper rinunciare a queste cose. E tu Lillj mia questo lo hai appreso e compreso. Se la Provvidenza vorrà torneremo sereni, in caso contrario i miei piccoli sappiano quanto li ho amati, e siano educati alla coscienza del dovere e all'amore della Patria...

Candido Manca

Niente lacrime; sorridi ai tuoi piccoli ed offri alla curiosità della gente il tuo volto puro e sereno (...) Non ho commesso alcun reato, dunque vedrai che presto tornerò da voi, salvo che sia reato mantenere un giuramento sacro ed amare la Patria... In tal caso sono assai colpevole, e lieto di esserlo!

Enrico Mancini

24 marzo 1944

Caro Bruno domani sabato ti attendo al colloquio con mamma, e così fai il possibile affinché io possa vedervi almeno due volte la settimana anche con Cerquetti.

E' qui pervenuta oggi una notizia dei disordini avvenuti ieri nel centro, e ti raccomando mio caro, tu che sei ormai rimasto l'unico in famiglia, procura di rimanere fuori casa il meno possibile. Comunque abbi sempre molto giudizio, e anche se ti trovi in giro con la macchina, e se l'annona ti avesse fatto il permesso per il coprifuoco, tu dovrai essere a casa, sempre prima del coprifuoco, e non ci debbano essere né ragioni di lavoro né di affari.

Ho visto mamma molto giù di morale, ma è necessario che tu la distrai e la sostieni. Procurati in casa una scorta di iniezioni per i suoi soliti svenimenti e tieni sempre in casa qualche bottiglia di cognac. Anche a me ne potreste mettere una bottiglietta nel pacco del mangiare, che poi qui me la vuotano, ma il cognac lo posso avere.

Voglio credere che conforme quanto ti ho detto, tutti starete interessandovi di me, e che al prossimo colloquio sarete in grado di darmi buone notizie.

E' con questa viva speranza che io cerco di sopportare questi giorni di vita impossibile.

Molti cari saluti a tutti

Baci a tutti di casa e un abbraccio a te e a mamma.

Tuo papà

Alberto Marchesi

A mio figlio Giorgio

Abbi cura e stringi Mamma.

Abbi cura di Mamma.

Tuo papà Alberto che non rivedrai più.

Alberto

Sabato Martelli Castaldi

18.2.1944

Luisa carissima,

ricevetti la grammatica, ma ancora oggi non ho capito il significato, a meno che significato non ne avesse.

La mia camera è di m. 1,30 per 3,60 del tutto uguale cioè alla nostra ex dispensa. Siamo in due, non vi è altra luce che quella riflessa da una lampadina elettrica del corridoio antistante, accesa tutto il giorno. Manca dunque aria e luce. Non posso perciò leggere, e scrivo senza vedere i caratteri che segno sulla carta.

Il fisico comincia ad andare veramente giù... e questa settimana di denutrizione ha dato il colpo di grazia. (...)

Da circa 25 giorni io non sono stato più chiamato. Ritengo che ci trattengono qui forse come ostaggi. Gradirei avere notizie certe sulla nostra situazione, anche se non confortanti, perché è inutile illudersi e forse perdere così qualche favorevole occasione che potrebbe presentarsi. Il trattamento fattomi, non è stato davvero da gentleman! Definito "delinquente" sono stato minacciato di fucilazione e percosso, come del resto è abitudine di questa casa: botte a volontà! (...)

Speriamo finisca tutto presto. Bacioni a tutti. Peppe

Quando il tuo corpo
non sarà più, il tuo
spirito sarà ancora più
vivo nel ricordo di
chi resta. Fa che
possa essere sempre
di esempio.

Gianfranco Mattei

Carissimi genitori, per una disgraziatissima circostanza di cui si può incolpare solo il fato avverso, temo che queste saranno le mie ultime parole. Sapete quale legame di affetto ardente mi lega a voi, ai fratelli e a tutti. Siate forti sapendo che lo sono stato anch'io. Vi abbraccio.

Gianfranco

Orlando Orlandi Posti (detto Lallo)

14/3/1944

Oggi, 14, brutta giornata, ma brutta, per me. L'inizio del mio 18 anno di vita è stato disastroso. Questa mattina sono stato svegliato per gli urli potenti del maresciallo che monta di guardia in questa settimana; è un essere indescrivibile per la sua malignità e il suo odio che manifesta verso di noi che siamo inermi nei suoi confronti. Dopo due ore che sono rimasto sdraiato sullo steccato fra il dottore e il maresciallo, viene ad aprirci per la pulizia, e trovandoci a letto e in disordine, incomincia ad inveire specie contro di me; sembra che abbia un'antipatia personale, perché basta una piccola disattenzione nella cella che si scatena verso di me, come se io più piccolo ne fossi responsabile; pazienza, passerà!

Dunque dopo quella strillata che è finita con le parole: "oggi non ti darò da mangiare", naturalmente dette in tedesco, la porta si chiude e noi tutti ci mettiamo ad aspettare il benedetto pasto quotidiano, chi parlando di politica, chi raccontando qualche fatto della sua vita; io che questa mattina ho il morale abbastanza basso, mi sono tenuto in disparte, e dato che facendo una passeggiatina attraverso il ristretto spazio mi ero stancato, non per il lungo cammino, perché avrò fatto in tutto duecento metri, ma per l'avanzato stato di esaurimento fisico, mi sono seduto e lì sono rimasto per diverso tempo e sono rimasto tutto quel tempo con la mente che vagava nel nulla, perché ho avuto paura che fossi colto da nostalgia; solo di tanto in tanto seguivo il ragionamento dei miei amici.

14/3/1944

L'alba del mio diciottesimo anno di vita l'ho passata in carcere, morendo di fame.

Salvatore Petronari

Carissima Fernanda,

Come già ti ho annunciato mi avevano dato la condanna di morte, ho fatto ricorso ma non mi è stato accettato, perciò questa mattina, giorno 20 gennaio mi fucileranno.

Sii forte, sappi sopportare questo dolore con forza, come io sopporterò quello dell'esecuzione.

In questi giorni che sono trascorsi, ho sempre pensato a te e alla nostra bambina che ho sempre sperato di poter rivedere per dargli gli ultimi baci, ma non mi è stato possibile.

Come sai non ho fatto nulla che possa disonorarti, perciò puoi sempre andare a fronte alta senza vergognarti della disgrazia che entrambi ci colpisce. Sii buona, pensa alla nostra bambina a cui tutti e due vogliamo molto bene, in mia mancanza dagli una buona educazione come io avrei sperato di fare se fossi stato in vita.

Ma il destino mi colpisce e dato che io non posso assolvere questo compito, lo affido a te con piena fiducia.

Questi ultimi momenti che mi rimangono, sono tutti rivolti a te che ho sempre voluto bene con tutta la forza del mio amore e dell'anima mia.

Perdonami di questo dolore che ti dò, e pensami con amore. Perdonami se qualche volta nella nostra vita ci sia stato qualche piccolo diverbio che ti abbia arrecato dolore. Per i soldi che presero in casa nostra e che erano di L. 5.485, cercherò in qualunque modo di farteli riavere, così per il momento potrai disimpegnarti in qualche cosa, poi penserai te alla nostra bimba, che come spero non gli mancherà mai nulla.

Saluterai e bacerai da parte mia tutta la tua famiglia. Così farai con mia sorella Bianca, Nannina e Santina e con mio fratello Paolo e Eugenio e con tutti i miei nipoti.

Quanto a te di nuovo sii forte, pensami e portami qualche fiore.

Ricevi i più cari e forti abbracci e baci e tutto il mio amore.

Salvatore

Antonio Prospero

Alla mia cara Dina e alle figliole mie

arrivederci in Paradiso

vostro padre e marito adorato

Guido Rattoppatore

Rattoppatore Guido, fu Raffaele, nato a Lione (Francia) il 1913. Fu condannato alla fucilazione e immediatamente prima dell'esecuzione, avvenuta dal Forte Bravetta il 7 marzo 1944, mi affidò l'incarico di riferire al suo patrigno, Guido Damiani, tutta la sua riconoscenza con tanti bacioni per la benevolenza e le cure paterne prodigategli durante gli anni che passò con lui.

Sacerdote Soranno Antonio

Raffaele Riva

Roma, li 29.12.943

Cara Moglie

mi trovo a disposizione del comando tedesco, qui si può portare da mangiare al lunedì e al giovedì.

Se vuoi fare il colocchio devi andare all'albergo Flora che lì ci sta il comando tedesco. Ti saluto caramente unito ai bimbi e tanti baci a tutti.

Tuo

Riva Raffaele, cella 346 terzo braccio.

Tanti saluti a mio fratello.

(31 gennaio 1944)

Muoio con la ferma convinzione che Roma sarà presto liberata, e così tutta l'Italia, dalla schiavitù nazifascista. Muoio con la mia fede e con la mia idea per la liberazione dell'Italia. Sono innocente, sulla mia coscienza non pesa nessuno dei fatti attribuitimi. Mi raccomando ai miei figli, che crescano educatissimi, e diano retta alla mamma. Non voglio essere bendato.

Raffaele Riva

Tigrino Sabatini

Roma, li 3 maggio

Miei cari

L'ultimo momento di mia vita è questo, vi chiedo perdono come io perdono voi. Il giorno 14 aprile mi fu rifatto il processo, e fui condannato a morte, per il medesimo motivo. Oggi vado alla morte.

Mi raccomando a Nicola che sposi la Vilda e che siano felici, questo è il mio desiderio nell'ultimo istante. Vi bacio tutti fratelli e sorelle, cognati e cognate: vi bacio caramente.

Vostro padre

Sabatini Tigrino

Addio per sempre

Lascio 40 lire

Guerrino Sbardella

Mia adorata moglie,

ti scrivo pochi istanti prima di morire chiedendoti perdono per questo mio grande dolore che ti reco perdonami e prega per l'anima mia insegna i miei figli a pregare per me il Signore Misericordioso. Baciarmi tutti i giorni i miei bambini dicendo loro quanto bene gli abbia voluto e amati anche per me. Sii fedele alla mia memoria se puoi io se posso verrò a trovarti tutte le sere e veglierò i tuoi sonni e quelli dei miei bambini. Ricordati che io ti ho amata e morirò amandoti. Tanti baci dall'anima mia

Tuo

Guerrino

Sii forte nella tua disgrazia e spera nel Signore. Addio

Guerrino

Emilio Scaglia

Carceri Giudiziarie di Roma, 1.6.1944

Cara ed amata mamma

Ti scrivo mentre davanti a me ò ancora poche ore di vita. Mamma perdonami è un grande dolore che ti do ma è il dovere che mi chiama. Vado morendo contento che un giorno ti rivedrò lassù in cielo e da lassù pregherò il Sacro Cuore perché abbia a consolarti.

Raggiungo il mio caro papà che mi attende. E' il mio ultimo scritto, ma non ti accasciare, perdona il figlio che ha una sorte brutta. I miei fratelli mi vendicheranno e lo voglio da loro, muoio con ingiustizia. E a Roma riposeranno le mie ossa. Questa città è stata quella delle mie sofferenze e la mia tomba. Da lassù ti guarderò e ti guiderò. La mano mi trema e non so più quello che dico.

Ti chiedo ancora perdono. Muoio con due rancori. Uno di aver dato un dolore ad una mamma. Ma tu mi perdoni e io muoio contento. E uno di aver deluso una ragazza che tanto mi amava. E se un giorno la vedrai lei ti racconterà di me. E ora termino perché l'ora si avvicina. Perdona, perdona, mammina. Ti bacia e ti abbraccia per l'ultima volta il tuo Emilio. Baci ai miei cari fratelli Ottorino, Luigi e Carlo.

Addio per sempre,

mamma cara, tuo

Emilio

Addio!

Simone Simoni

Simone - Simoni - cella - dodici - Giuseppe - Ferrari - due.

Sono - malmenato - soffro - con - orgoglio - il - mio - pensiero - alla - Patria - e - alla famiglia.

Fabrizio Vassalli

24.5.1944

Carissima Amelia,

sono al braccio italiano ed ho consegnato la roba che ti daranno.

Sii buona e pensa che ti ho voluto tanto bene. La roba verrà a te: tu sostieni i miei. Te li affido e di' loro che mi perdonino il grande dolore che reco loro.

Sono sereno e mi dolgo solo di non aver visto i nostri entrare a Roma.

Spero che finanziariamente non resterai male e che con la pensione ed altro che ti verrà da me non debba essere dipendente da nessuno né lavorare per vivere. Ciò mi era stato promesso.

Risposati pure e ricordami. Si però ugualmente una figlia per i miei.

Rammentati della Bice che tanto era affezionata ai miei ed a me.

Ti bacio con tutta l'anima.

Fabrizio tuo

Carissimi papone e mammina,

perdonatemi il dolore che vi reco che è veramente una angoscia per me. Pensate che tanti sono morti per la Patria ed io sono uno di quelli. La mia coscienza è a posto: ho fatto tutto il mio dovere e ne sono fiero. Questo deve essere per voi vero conforto.

Vi abbraccio con tutta l'anima

Fabrizio vostro

La spilletta regalatela a Bice e così un altro ricordino anche ai miei nipotini.

Saluto e abbraccio tutti, Enrico, Gina, ecc.

Non fate storie per il cadavere od altro. Dove mi buttano mi buttano. Quando potrete mettete l'inserzione sui giornali.

Viva l'Italia.